

«Ordinanze-Cittadella in tutto il Veneto»

L'assessore regionale Giorgetti: pronti a una circolare per i sindaci
Il Viminale: il problema esiste, ma no a misure amministrative locali

di **Enrico Cinaschi** / Cittadella (Pd)

LA PROVA Poche centinaia di persone affollano la piccola piazza Pierobon di Cittadella. Il popolo leghista sventola le bandiere al grido di «Veneto libero» e «Secessione». Il raduno è per esprimere solidarietà al sindaco Massimo Bitonci che, dopo aver firma-

to una ordinanza che fissa dei limiti - per questioni di sicurezza - alla concessione della residenza agli extracomunitari, ha ricevuto un avviso di garanzia dalla Procura di Padova. Il reato: usurpazione di pubblica funzione. Il provvedimento di Bitonci stabilisce che l'immigrato debba avere un alloggio idoneo e la fedina penale pulita.

Ieri dal palco verde molti sindaci locali con tanto di fascia tricolore listata a lutto. Poi le star, Calderoli e Borghesio su tutti, intervenute a dare peso alla manifestazione. E la benedizione del presidente Giancarlo Galan: niente razzismo, per carità, ma «qui ci sono sindaci che fanno il loro dovere e la Regione è al loro fianco». Ma è stato l'assessore regionale di An e non leghista - Massimo Giorgetti, delega alla Sicurezza, a «sparare» l'ordine: la Regione invierà a tutti i sindaci veneti una circolare per invitarli ad applicare l'«ordinanza Bitonci». Secca la replica del Viminale: il problema posto dai sindaci del nord-est «esiste, perché è chiaro che la capacità di assorbimento di alcune realtà è oggettivamente limitata». Ma la questione non può però essere risolta se non «attraverso un adeguamento delle normative europee. La Direttiva n. 38 del 2004, infatti, prevede che la residenza non sia subordinata ad altre condizioni, se non quella dei mezzi di sussistenza e che non sia possibile adottare specifiche misure amministrative locali. Come già evidenziato, la Direttiva, che risale al 2004, non si è posta i problemi che stanno



Massimo Giorgetti

sorgendo». «Bene ha fatto il presidente del Consiglio Prodi, dunque - conclude il comunicato del Viminale - nella lettera inviata al Presidente Barroso, con il collega rumeno, a sottolineare la necessità di adeguare gli strumenti di cui disponiamo». Sul palco prima dell'intervento di Giorgetti era salito un immigrato marocchino che da tanti anni vive in Italia. Si chiama Zakaria Najib, consigliere comunale per la Lega Nord, nel Comune di Cadoneghe. Ha la doppia cittadinanza ma dice di sentirsi discriminato dal governo e così ha scritto, racconta, al presidente della Repubblica Napolitano per tornare ad essere extra-

leri nella cittadina ritrovo leghista benedetto da Galan Zanonato: l'invito della Regione? Assurdo

comunitario. In piazza slogan per «mandar via» (per non usare le espressioni colorite lanciate dal palco) rom, rumeni o africani. Non si è fatto nessun accenno alla criminalità di «razza» italiana. Dopo gli insulti al magistrato Pietro Calogero (ha firmato l'avviso di garanzia a Bitonci) e ai

Ancora polemiche sul provvedimento che lega la residenza agli immigrati a un reddito minimo

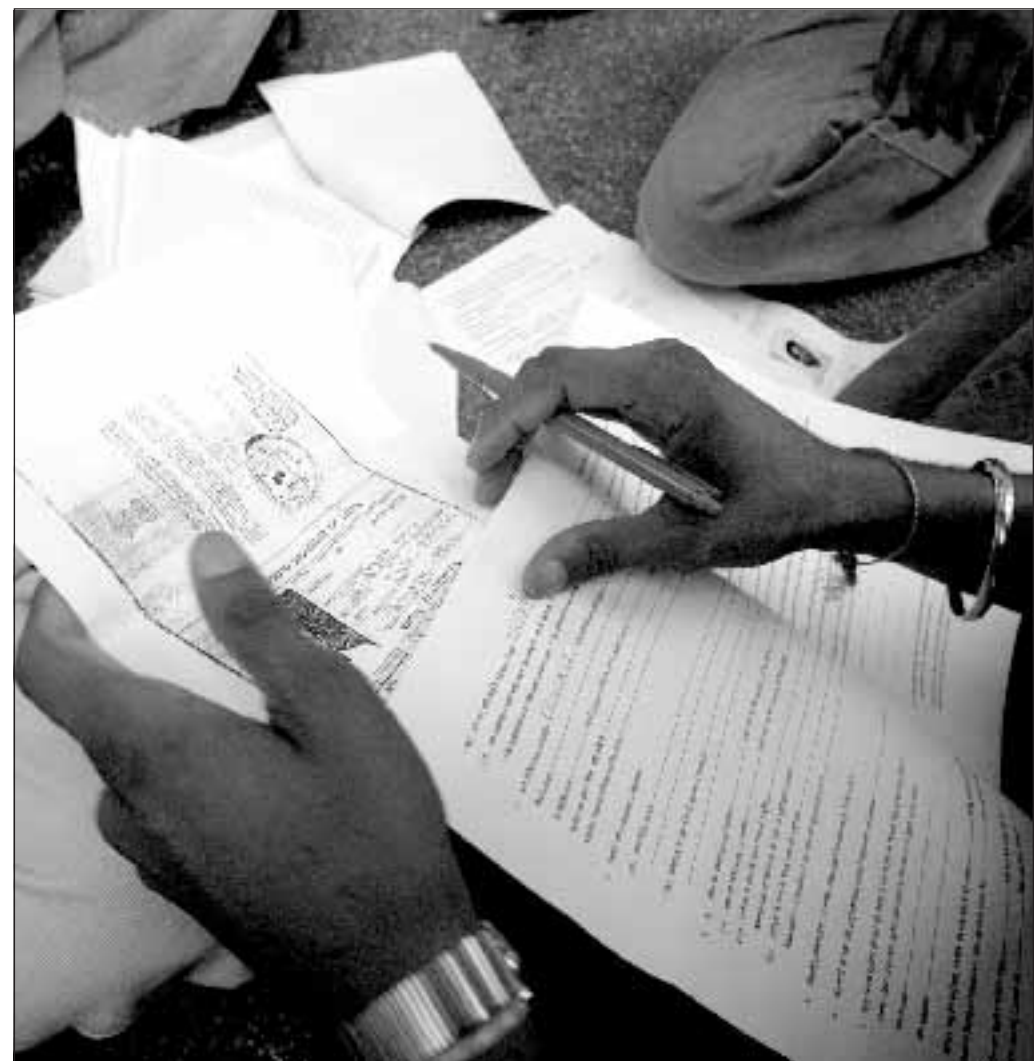
Ragazzo omosessuale pestato in strada. Nessuno muove un dito

di **Bar**

Preso a calci perché omosessuale, in mezzo alla strada. Vittima un ragazzo di vent'anni, picchiato la scorsa notte a Bari da un gruppo di persone che lo accusavano di essere gay. La notizia è stata pubblicata ieri da *La Gazzetta del Mezzogiorno*: il quotidiano spiega che il fatto è accaduto in viale Unità d'Italia, dove il giovane è stato avvicinato da 5 persone che - dopo averlo chiamato per nome e avergli detto «sei gay» - lo hanno preso a calci e pugni. Sono tuttora in corso le indagini dei carabinieri per chiarire l'accaduto, mentre il giovane ha riportato diverse contusioni. Un particolare renderebbe il fatto ancor più grave: sembra che l'aggressione sia avvenuta di fronte ad alcuni passanti, ma nessuno di questi è intervenuto per difenderlo.

Immedie le reazioni delle associazioni omosessuali: «Questo ulteriore episodio conferma ciò che stiamo sostenendo in questi mesi e cioè che esiste un clima d'odio, di cui sono responsabili le destre e la gerarchia cattolica, che sta colpendo fisicamente le persone omosessuali» ha detto

ministri Amato e Ferrero, sul palco - acclamato da Calderoli che lo vuole «santo subito» - sale, infine, proprio Bitonci: «Non è meglio segnalare un criminale che un cadavere?». E giù l'affondo al sindaco di Padova, Flavio Zanonato, «reo» di «aver trasformato la città del Santo in una pattumiera». «L'ordinanza di Cittadella - risponde Zanonato - non ha alcuna efficacia. Se arrivasse un invito della Regione ad applicarlo lo rimanderei subito indietro. La Lega Nord è nel vuoto totale di idee; cerca di vendere un prodotto basato sulla paura. Se si vuole essere efficaci si devono dare diritti e imporre doveri agli immigrati».



Alcuni immigrati alle prese con alcuni moduli per documenti Foto Ansa

Non comunitari, l'abc degli ingressi

Le domande per le 170mila assunzioni sul web: ecco le regole

di **Maristella Iervasi**

LOTTERIA dei flussi, l'ora X sta per scattare ed è bene prepararsi per tempo. La sfida si «gioca» sul web, le domande per le richieste di assunzione di lavoratori extra-

comunitari (170mila posti per imprese e famiglie) è da quest'anno solo telematica. Basta un computer e un clic: la novità on line elimina dunque l'odioso «bagarinaggio» dei kit e le estenuanti notti addiaccio davanti alla Poste. Domani su *www.unita.it* le istruzioni sulle tappe, i link del ministero dell'Interno per scaricare il programma, allenarsi ed arrivare pronti all'appuntamento senza l'ansia della ressa informatica. **Il decreto** Sarà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale di venerdì prossimo il decreto che prevede l'ingresso in Italia di una quota di 170mila cittadini stranieri non comunitari per motivi di lavoro subordinato non stagionale e di lavoro autonomo: 47.100 sono destinati ai cittadini di paesi che hanno sottoscrit-

to accordi di cooperazione; 65.000 ripartite tra colf e badanti; 14.200 per gli edili, 1000 ingressi per dirigenti e personale altamente qualificato. Non è possibile consultare alcunché prima della pubblicazione del decreto. Subito dopo, la prima cosa da fare è registrarsi su *www.interno.it* per scaricare il modulo di assunzione e allenarsi con la pre-compilazione della domanda.

Ma attenzione: anche se il software è a disposizione da oggi soltanto dal 1° dicembre saranno attivi i collegamenti con il server del ministero dell'Interno. Per l'invio delle domande (un massimo di 5) si dovrà invece rispettare un calendario. **Occhio alle tappe** Registrazione, richiesta di modulo, installazione del programma, compilazione ed invio delle domande. Le quote verranno sempre aggiudicate sulla base della graduatoria delle domande ordinate per ora, minuti e secondi di arrivo. I datori di lavoro possono affidarsi alla compilazione del software sul proprio computer oppure avvalersi gratuitamente di una rete di supporto per famiglie e imprese (organizzazioni datoriali, patronati e associazioni impegnate nell'immigrazione come l'Arci, le Acli, la Caritas e l'Anolf). **Tre turni** La corsa contro i secondi si svolgerà in tre turni: 15, 18 e 21 giorni dopo la pubblicazione del decreto in Gazzetta. Per i primi 14 giorni di dicembre si potranno dunque solo pre-compilare le domande. La prima «gara» scatta sabato 15 dicembre alle ore 8: potranno essere inviate solo le domande di assunzione per i lavoratori di paesi con quote riservate: albanesi, egiziani, bengalesi, algerini, filippini, ghanesi, marocchini, moldavi, nigeriani, pakistani, senegalesi, somali, tunisini e srilankesi. Dalle ore 8 di martedì 18 scatta invece la corsa per colf e badanti provenienti da paesi che non hanno quote riservate. E, infine, dalle 8 di venerdì 21 dicembre si potranno spedire le domande per l'assunzione di tutte le altre categorie di lavoratori. **Si resta in graduatoria** Chi per un malaugurato motivo sia rimasto fuori dalla lotteria dei flussi, non perda la speranza: la sua pratica finirà in una graduatoria. E non è escluso un ripescaggio.

L'INTERVISTA ENRICO COLAJANNI Il presidente dell'associazione: terremo segreta l'identità dei taglieggiati. Abbiamo appena cominciato ma già abbiamo una quarantina di adesioni

«Noi di "Libero Futuro" contro il racket. Daremo aiuto a chi si vuol ribellare»

di **Saverio Lodato** / Palermo

Poche settimane fa, Enrico Colajanni ha presentato l'associazione «Libero Futuro» di fronte a una affollatissima platea di imprenditori e commercianti, ormai sufi di lasciarsi taglieggiare. Ne parliamo appunto con Colajanni, 56 anni, imprenditore e presidente dell'associazione.

Colajanni, chi fa parte dell'associazione "Libero Futuro"?
«Siamo nati, innanzitutto, nel Centro Storico, alla Vucciria, alla Kalsa, al Borgo Vecchio, dove il fenomeno del racket è storicamente radicato e, proprio per questo, si sono manifestate le prime clamorose forme di presa di coscienza. D'altra parte, proprio nel Centro Storico, "Addiopizzo", conta il maggior numero di aderenti. E di "Addiopizzo", "Libero Futuro" è diretta filiazione».

A cosa serve in concreto "Libero Futuro"?
«Tutto inizia dall'impulso dato in Italia dalla Fai (Federazione antiracket), presidente onorario Tano Grasso, che raccoglie 80 associazioni, prevalente-

mente nelle regioni meridionali. Scopo della Fai fornire assistenza e servizi a tutte le imprese disposte a ribellarsi».

Che tipo di servizi?
«Il primo e innovativo servizio è quello di garantire a chi ha paura un ambiente, riservato e protetto, dove concordare con altri commercianti e imprenditori, che ci sono già passati, il dove, il come e il quando denunciare. Non è un caso, infatti, che le istituzioni in quanto tali non sono rappresentate all'interno dell'associazione. Ovviamente, la consulenza legale, e ogni forma di assistenza personale, vengono garantite. "Libero Futuro" ha ritenuto che questo schema fosse perfettamente applicabile alla realtà palermitana».

Chi è sottoposto a usura trova accesso in "Libero Futuro"?
«No. Almeno in questo momento».

Perché?
«L'usura, come è noto, non fa parte delle attività illecite di Cosa Nostra. È addirittura messa al bando, almeno formalmente. La vittima del racket è titolare di un'attività che rende e che, proprio per questo, scatena gli appetiti. Chi ricorre allo strozzino ha già l'ac-

qua alla gola e, proprio per questo, è una persona molto più problematica e richiede un tipo di assistenza assai più complessa. Alcune associazioni della Fai si stanno cimentando anche con questo fenomeno. Non escludo quindi che, anche in futuro, la nostra associazione, quando avrà gambe più robuste di quelle di oggi, affronterà la questione».

In che consiste la differenza fra voi e i ragazzi di "Addiopizzo"?
«Ad "Addiopizzo" aderiscono diecimila consumatori. È un movimento di "consumo critico": vengono privilegiati quegli esercizi commerciali che, pubblicamente, hanno sottoscritto una dichiarazione di intenti antiracket. Non c'è nulla di segreto, non vengono protette identità, al contrario di quanto accade in "Libero Futuro", hanno quasi

L'iniziativa nasce per impulso della Federazione antiracket di Tano Grasso. Si parte dal centro storico della Vucciria alla Kalsa

una specializzazione diversa su un terreno di scontro che è comunque identico al nostro».

Quanti aderenti conta, al momento, "Libero Futuro"?
«Una quarantina. La metà di queste persone ha già fatto l'esperienza di un'aula di Tribunale trovandosi spesso faccia a faccia con i "carnefici". Gli altri sono quelli che non hanno mai avuto richieste e non sono ovviamente disposti a pagare ma, ciononostante, sono sensibili al problema».

Esistono sinergie fra voi e "Addiopizzo"?

«Quotidiane. Naturalmente da questo scambio restano escluse le informazioni relative all'identità dei taglieggiati. Li consideriamo formidabili alleati proprio perché "Addiopizzo" copre tantissimi aspetti di una lotta che necessita di rapporti con le istituzioni, rapporti con l'opinione pubblica, visibilità nei media. Rappresentano una grande cintura protettiva per l'imprenditore che denuncia e per l'associazione cui aderisce».

Colajanni, si fa un gran parlare, dopo la cattura del Lo Piccolo, di una Cosa Nostra almeno temporalmente acefala. Si percepisce che questa sarebbe

un'occasione da non perdere. Ma non stanno approfittando imprenditori e commercianti? O prevalgono ancora paura e prudenza?

«Sono perfettamente d'accordo sul fatto che questa è un'occasione da non perdere. Ma vanno evitate le enfatiche e anche gli eccessivi ottimismo. Chiediamoci: chi paga il pizzo? Molti non sanno che a Palermo c'è uno "zoccolo duro" di imprenditori e commercianti che il pizzo lo pagano spontaneamente, considerandolo un "atto dovuto", e questo in forza di una mentalità antica, mafiosa e paramafiosa, per cui "i picciotti hann' a campari". Ora aspettarsi che lo "zoccolo duro" si sfaldi in forza di qualche appello, mi sembra pura utopia. Poi c'è un primo cerchio concentrico attorno a quello che

Con «Addio Pizzo» c'è un forte legame. Ma noi daremo ai commercianti un ambiente protetto per decidere come denunciare

abbiamo definito lo "zoccolo duro". Mi riferisco a chi subisce l'intimidazione - per esempio l'attacco che impedisce l'apertura della saracinesca del proprio negozio o della serratura - e sa che con piccole somme può evitare piccoli inconvenienti che potrebbero degenerare. Esiste anche una Palermo sana, irraggiungibile a Cosa Nostra, perché, in caso di richieste, si rivolgerebbe immediatamente a polizia e carabinieri. Nel decalogo del "perfetto mafioso" trovato a Lo Piccolo, vengono infatti indicate alcune categorie da cui la mafia preferisce stare prudentemente alla larga».

Concludendo. Prevalle la paura anche in una fase come questa?

«Paura ce n'è ancora tanta. Anche perché questi appelli agli imprenditori non vengono bilanciati da analoghi appelli alle istituzioni locali affinché si liberino anche loro dalle infiltrazioni mafiose. Non possiamo pensare a una parte di Palermo che si libera del tutto, mentre altri pezzi di società restano impantanate nella palude mafiosa. Ciò non toglie, però, che sarebbe da stupidi non approfittare di un momento come questo».

(2 - continua)
saverio.lodato@virgilio.it